

# Le anime del movimento antiautoritario

## Ne hanno discusso Bellocchio, D'Amo e Quagliata all'Urban Center

PIACENZA - Il 24 ottobre 1969 gli studenti dei licei e degli istituti tecnici e professionali sfilarono per le vie della città nel primo sciopero studentesco piacentino, immortalato in una delle foto simbolo della mostra di Prospero Cravedi all'Urban Center. Sulle anime del movimento antiautoritario, incarnato in particolare nelle istanze portate avanti dagli studenti, si sono confrontati, nel secondo degli appuntamenti collaterali organizzati da Città comune, lo scrittore e saggista Piergiorgio Bellocchio, l'insegnante di storia e filosofia Gianni D'Amo, tra gli animatori di Città comune e coordinatore della rassegna, e il giornalista Livio Quagliata (la Repubblica).

Tre generazioni diverse che hanno attinto dalle pagine dei Quaderni piacentini, la rivista fondata da Bellocchio e Grazia Cherchi nel 1962, materia di riflessione, a partire dal saggio di Guido Viale pubblicato sul numero 33, il primo del 1968, nel quale veniva analizzata la situazione nelle università. Quagliata, che nel 1990 aveva aderito al movimento della "pantera", risalito da Palermo lungo gli atenei della penisola, aveva dato vita con altri universitari a Milano a un piccolo periodico, "Broncho", nel quale vennero ripresi alcuni estratti del testo di Viale, ritenuto una rappresentazione efficace del presente.

Gli studenti della "pantera" si riconoscevano nella descrizione degli esami, tenuti da "un poliziotto denominato per l'occasione docente". "Per gli studenti che frequentano, l'esame - aveva evidenziato oltre vent'anni prima Viale - è una prova di abilità: bisogna conoscere la psicologia e i pallini del docente e compiere una serie di gesti", al fine di ingraziarsi la controparte. Per gli studenti lavoratori l'esame diventava invece un gioco d'azzardo.



A sinistra Livio Quagliata, Gianni D'Amo e Piergiorgio Bellocchio durante l'incontro all'Urban Center sul tema del movimento antiautoritario e sul ruolo della rivista Quaderni Piacentini (foto Cravedi)

Un'università in apparenza di massa, ma nella quale resisteva, sottolineava Viale, una mistificazione, perché in realtà sotto le false spoglie di una selezione

scientifica si attuava una selezione sociale. Il mondo accademico continuava dunque a esercitare forme di autoritarismo, alimentato dal consenso di coloro che

lo subivano, con gli studenti ridotti a un ruolo di "schiavitù" volontaria, divisi tra di loro e in un perenne stato di soggezione.

Per Quagliata i Quaderni pia-



centini si sono rivelati preziosi anche per lo stile che incarnavano, invitando alla demistificazione della realtà per approssimarsi il più possibile alla verità e da lì decidere come agire. Bellocchio ha precisato come il pezzo di Viale, allora ventitreenne, chiarisse molto bene tutte le esigenze che percorrevano il movimento nelle sue istanze migliori: «Purtroppo si registrò presto il tentativo di

molti, e non dei peggiori, di utilizzare lo strumento partito. Questa è stata la premessa all'esaurimento». Se il maggio francese si caratterizzò per la mobilitazione estremamente estesa e in Germania si registrarono fondamentali contributi teorici, in Italia la stagione durò più che altrove, tanto che nel romanzo *Foto di gruppo con signora* di Heinrich Böll (1971) il Belpaese è raffigurato come un mito, dove si può ancora vivere da uomini liberi.

Tra gli aspetti messi in luce da D'Amo, il merito di Quaderni piacentini di aver «sdoganato una serie di filoni culturali che non filtravano sulla pubblicistica di sinistra», con autori come Fanon, Marcuse e Adorno. Un riferimento importante fu anche *Lettera a una professoressa* (1967), ampiamente recensito sui Quaderni piacentini n. 31. Degli echi locali della Scuola di Barbiana e di altre esperienze si parlerà oggi alle 18 all'Urban Center, nell'incontro "La contestazione a Piacenza", con alcuni testimoni del periodo.

Anna Anselmi

## "Il cielo in una stanza", spazio alle scuole: visite guidate alla mostra di Prospero Cravedi

PIACENZA - La mostra *Il cielo in una stanza*, che racconta gli anni '60 e '70 a Piacenza, attraverso circa 230 foto di Prospero Cravedi, selezionate dai curatori Paolo Barbaro e Paolo Maurizio Bottigelli, è aperta a ingresso libero all'Urban Center fino al 31 maggio (orario: 8-20, chiuso la domenica, accesso da via Scalabrini, 113 e dallo stradone Farnese). Le scuole possono prenotare visite guidate, rivolgendosi a Daniela Cremascoli, ufficio cultura della Provincia, tel. 0523795395.

Da lunedì a giovedì le classi potranno così essere accompagnate dallo stesso Cravedi alla scoperta degli e-



venti e dei personaggi ritratti, alcuni dei quali sanno presenti anche alla conferenza di oggi alle 18, nella quale si parlerà, tra gli altri, del poeta

Nello Vegezzi, dei cortei contro la guerra in Vietnam, degli scioperi, delle fabbriche occupate, delle molteplici tensioni che animavano la sini-



A sinistra visita di studenti dell'istituto "Colombini" alla mostra "Il cielo in una stanza" di Prospero Cravedi

stra extraparlamentare. Anche la Chiesa postconciliare piacentina venne scossa al suo interno dalle esperienze portate avanti a San Lazzaro e alla Cornelianiana, di cui le immagini di Cravedi documentano l'attività. Rappresentanti di quelle comunità di base parteciperanno all'incontro di oggi.

L'esposizione, il cui cuore è riservato ai *Pugni in tasca* di Marco Bellocchio, offre uno spaccato della società di quarant'anni fa, quando le ragazze indossavano le prime minigonne, i giovani portavano come divisa l'eskimo, le aule si svuotavano per manifestare in piazza.

a. a.